

Il neorealismo

Il termine “neorealismo” significa “nuovo realismo” e nasce dalla critica cinematografica. Dal cinema si estende poi alla letteratura, per indicare opere ispirate alla voglia di testimoniare gli eventi di guerra e le condizioni di vita dell’epoca. Il termine quindi non indica un movimento ben definito, ma un clima della cultura italiana degli anni 40-50. Il neorealismo si sviluppa in Italia nel dopoguerra per il bisogno di comunicare e condividere le esperienze di quel periodo. Ciò che accomuna queste opere, oltre all’attenzione per la resistenza e alla voglia di riflettere sull’accaduto, è l’impegno civile. Del punto di vista letterario, le opere neorealiste seguono tre filoni:

1. **Guerra e resistenza**, di cui scrivono Vittorini, Calvino, Levi, Pavese e Fenoglio;
2. **Meridionalismo**: Brancati, Levi;
3. **Vita del popolo**: Moravia e Pasolini.

Trattano di guerra e della Resistenza e delle condizioni di vita (soprattutto nelle classi umili), mentre sul piano formale, domina la tendenza a sperimentare stili nuovi rispetto alla precedente tradizione e a superare le barriere dei generi. gran parte della letteratura neorealista si compone di racconti memoriali in cui gli autori raccontano, in prima persona, le esperienze vissute sul campo di battaglia, o della loro adesione alla resistenza, utilizzando toni che, stilisticamente, sembrano rielaborare il verismo di Verga. Gli scrittori del neorealismo possono essere suddivisi in due generazioni: quella dei nati all’inizio del novecento e quella degli anni 20. Al primo gruppo appartengono Elio Vittorini e Cesare Pavese, al secondo gruppo appartengono Italo Calvino, Elio Fenoglio e Primo Levi.

IL NEOREALISMO NEL CINEMA

Finita la guerra, il neorealismo trova nel cinema un canale espressivo importante: l’immagine, più della parola, rispondeva al bisogno di denunciare le condizioni sociali dell’Italia post-bellica e riusciva a trasmettere il proprio messaggio ad un pubblico molto ampio. Il bisogno di verità spinge alcuni registi non solo a girare fuori dai teatri, ma anche di scegliere come protagonisti dei film non attori professionisti, ma presi per strada. Il cinema neorealista raggiunge risultati eccellenti anche internazionali. Il termine è stato usato per la prima volta per “ossessione”, film di Visconti, in cui si rappresentava un’Italia misera. Ancora più tipici del filone neorealista sono i film di Rossellini (Roma città aperta) e di De Sica. In “Roma città aperta”, si ricostruisce l’occupazione di Roma da parte dei nazisti attraverso la storia di veri personaggi. La storia è ispirata a una vicenda realmente accaduta.